

Eva Serena Pavan

Collezione speciale

L'uomo sale le scale, trafelato. Il treno è fra due minuti. Pregusta già il momento in cui potrà togliersi le scarpe, salutare la figlia con un bacino e abbandonarsi in poltrona.

Ma un annuncio lo blocca: "... ritardo di 40 minuti".

L'uomo impreca tra i denti: farà di nuovo tardi. Per l'ennesima volta sua figlia lo guarderà delusa. Ma non è colpa sua, non stavolta. Però i bambini capiscono solo una lingua: quella del 'non c'eri'.

Sbuffa. Ha corso tanto e ora ha mezz'ora vuota. Potrebbe comprarle un regalo, magari! Ci sarà pure qualche negozio in stazione... L'uomo percorre i corridoi, osservando a destra e sinistra: un'agenzia viaggi, un bancomat, un bar. Poi una vetrina polverosa con una scritta dorata: Giocattoli.

Sembra chiusa... e invece no, la porta scivola facilmente e l'uomo e si trova in un negozio vecchio stile, lungo e stretto.

"Desidera?".

Dietro il bancone è apparsa una signora anziana, col mento a punta e una verruca sul naso.

Se fosse un bambino, l'uomo penserebbe a una strega. "Buonasera, cerco un regalo per mia figlia, purtroppo ho poco tempo, il treno...".

"Capisco. E come si svaga la sua bambina?".

L'uomo esita di fronte a quel verbo antiquato. "Be', le piacciono i braccialetti, i trucchi...".

"Non li tengo" ribatte la donna. "Costruzioni? Peluche, bambole?".

"Forse..." mormora lui, poi si illumina. "Le Barbie! Mia figlia ne ha una vera collezione. Ne avete?".

La faccia della signora si distende. "Certo. Piacciono molto anche a me. Sa dirmi le Barbie di sua figlia? Per evitare di prenderle un doppione".

L'uomo si stringe nelle spalle. "Ne ha talmente tante... quella col vestito da sposa, la ballerina, la principessa... la cuoca... Sa, le nonne la viziano molto".

"Stia tranquillo, ho quello che fa per lei. Venga con me".

La signora esce dal bancone e si avvia per un corridoio. "Le mostrerò la collezione Special. Serie limitata. Credo che sua figlia abbia bisogno di una barbie fuori dal comune".

"Ottimo!" esclama l'uomo, rincuorato.

La signora entra nel retrobottega e accende la luce, illuminando delle Barbie piuttosto diverse dal solito.

L'uomo si guarda attorno. "Questa chi è?" chiede, indicando una figura rannicchiata vicino a un carrello della spesa.

"Barbie barbona" risponde la donna. "Una delle mie preferite. Guardi la perfezione dei mezziguanti, il naso rubizzo, i capelli arruffati. Come accessori posso darle una coperta e un buono per la mensa dei poveri. E i cani, naturalmente! Barbie barbona non sarebbe completa senza i suoi cagnolini".

L'uomo è esterrefatto. "È... insolita... ma non credo che a mia figlia piacerebbe".

"Che ne dice di Barbie profuga?". La signora gli mostra una bambola avvolta in una serie di stracci, i piedini chiusi in rozzi stivali, uno zaino sulle spalle e la faccia sporca.

"Sta scherzando?! Come si fa a giocare?".

"Come si fa sempre: basta immaginare la guerra, la fuga, i bombardamenti... gli amici scomparsi... Se vuole ho anche il barcone".

"No, scusi". L'uomo non sa come uscire da quella situazione imbarazzante, "mia figlia ha 8 anni, potrebbe spaventarsi. Non ha una Barbie più... più normale?".

"Certo" risponde la signora. "Posso proporle Barbie macellaio, con due camici, uno pulito e uno sporco. Sangue finto, ovviamente" aggiunge, vedendo l'espressione scioccata dell'uomo. "È venduta insieme al set di coltelli e al manzo, già suddiviso nei vari tagli: lombata, fesa, filetto... Oh, forse voi non mangiate carne? Allora abbiamo Barbie raccoglitrice di pomodori in Calabria. Certo," la signora ridacchia, "la Calabria deve immaginarsela".

L'uomo fissa la figurina curva, le mani aggrappate a una piantina. Non ha mai visto una Barbie con la schiena così piegata.

"Sono ben fatte, eh?" commenta la donna. "Poi ho Barbie operaia tessile, derivazione di Barbie sarta cinese. Barbie call center con telefono e cuffia. Barbie bidella, Barbie ufficio postale...".

L'uomo la blocca: "Ufficio postale! Che cosa fa?".

"Niente. È venduta con la macchina del caffè e il numeratore per i clienti in attesa".

"Sembra un po'... noiosa".

"Oh, senza dubbio. Se vuole più adrenalina abbiamo Barbie stress, completa di cellulari, partita iva e promemoria di cose da fare. Oppure Barbie pensione minima. Ogni fine mese è una lotta".

"Ma scusi," l'uomo trova il coraggio di ribellarsi "un gioco dev'essere diverso dalla vita ordinaria. Per esempio, a mia figlia piace Barbie sposa perché le prepara una festa speciale...".

"Oh, ma allora le serve anche Barbie divorziata! Ce l'ho con o senza figli".

"Divorziata?! No, non voglio mostrarle un esempio così...".

"Così comune, intende? In effetti un matrimonio su tre finisce con un divorzio. Per andare su un tipo più raro, c'è Barbie Lesbo". La donna gli porge una Barbie dai capelli corti, con anfibi neri e grossi gioielli in rame.

“Io non...” annaspa l’uomo. Ma dove è finito? Nel negozio della strega pazza?!

La signora alza gli occhi al cielo. “Ha ragione, è un’accozzaglia di stereotipi. Mia nipote è lesbica ma ha sempre portato i capelli lunghi”.

“A dire il vero, mi piacerebbe una Barbie con una professione... importante. La dottoressa, magari...”.

La venditrice si illumina. “Ho quello che fa per lei!” ed esibisce una barbie che della barbie ha poco niente: braccia forti, scarpe tozze e un abito che potrebbe piacere a sua nonna: “Barbie badante”.

“No, no!”. Senza accorgersene l’uomo alza la voce. “Voglio che mia figlia abbia una bambola bella, speciale! Cos’ha una badante di speciale?!”.

La signora lo guarda arcigna. “Lei pensa che sia facile imparare una lingua a un corso serale, trasferirsi all’estero e esercitare un lavoro di cura delicato come quello di una badante? Siete tutti uguali: dottoressa sì, badante no. Comunque. Forse gradisce Barbie lettrice, con gli occhiali da lettura e lucina da notte.”.

L’uomo è incerto. “Sarebbe un buon esempio per mia figlia. Ma...”.

La donna sogghigna. “Lo so! È mortalmente noiosa... come tutte le cose che fanno bene”.

L’uomo ride. Quella donna è pazza, ma sembra innocua. “Ha ragione, preferirei una Barbie più avventurosa”.

“Lo sapevo che lei è un uomo illuminato!” esclama la donna, felice. “Ho Barbie missionaria e Barbie attivista. Non ha cambi di vestiti ma c’è un kit per l’acqua potabile che è un gioiellino. E anche...” la donna solleva una bambola in vestaglia, pallidissima e senza capelli.

“Ma è orribile!” esclama lui.

“Già. Con la parrucca è meglio. Del resto, è Barbie chemio. Un’avventura continua tra la vita e la morte”.

L’uomo fissa la bambola: occhi enormi nel viso etereo.

“Abbiamo anche Barbie down” continua la venditrice. “La SLA l’ho finita. Ma ce n’è una nuova, si chiama Barbie ciclo, con quattro espressioni diverse a seconda di... Si sente bene?”.

L’uomo vacilla.

“Si sieda” dice la donna, avvicinandogli una sedia. “Vuole un po’ acqua?”.

“No, è che...” l’uomo cerca le parole. “Mia sorella... le hanno diagnosticato un tumore”.

“Forse Barbie chemio...”.

L’uomo crolla la testa. “Non sa se farla, vuole provare altre cure”.

“Potrei darle Barbie naturopata”.

L'uomo scoppia in una risata amara. "Ma lo sa che lei è incredibile? Scommetto che ha anche la Barbie assassina".

"Infanticida" dichiara la donna, dignitosa. "Ma non è in vendita. Però ho Barbie crimine, nelle varianti tossica e detenuta. Ma immagino che non siano abbastanza 'importanti' per lei".

"Mi scusi, non volevo offenderla. Sono solo... sorpreso, ecco".

"E perché? Le mie Barbie sono più vere delle altre. Sono uniche e speciali, come le donne che incontra ogni giorno. O lei vuole dare a sua figlia l'ennesima bambolina che si regge solo sui tacchi alti?!".

L'uomo si sfrega gli occhi. Pensa alla sua bambina, alla donna che diventerà.

Poi si alza e prende il portafogli. "Sa cosa le dico? Voglio l'attivista. E... sì, anche la chemio, per mia nipote. La naturopata no" sorride, malinconico. "Le confesso che ci credo poco".

"Buona scelta. Gliele incarto subito".

L'uomo sussulta. "Il treno!".

"C'è giusto il tempo per due bei pacchettini. Perché il futuro dev'essere una sorpresa, non le pare?".

Due mesi dopo.

"Leo? Quella Barbie che hai regalato a Lisa... me l'hanno chiesta due mamme, qui in ospedale. Online non si trova, e nemmeno in quel negozio in stazione. Il titolare dice che forse hai incontrato sua nonna. Ogni tanto va ad aggiustare i vestiti delle bambole. Lui però non ne sa niente".

"Era una collezione speciale...".

"Erano pezzi unici, direi!".

L'uomo ride. "Ma tu... stai meglio?" chiede poi.

"Io...". La sorella sussurra. Voce lieve come un fiore di ciliegio: "Sto. E questo è quello che conta".